

Anno XV

Numero 32

Maggio 2025

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Il Classico I

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Monaco

Anno xv - n. 32

maggio 2025

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Claudia Lo Casto (Università di Salerno)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Classico I

Anno xv - n. 32, maggio 2025

EDITORIALE

Il Classico I 6

TEMI

Michele Del Vecchio - Il canone classico e l'architettura europea:
dalle origini al Neoclassicismo 8

Sarah Dierna - Carlo Michelstaedter e il ritorno al classico 23

Giuseppe Frazzetto - Arte contemporanea, classicismo,
anticlassicismo 36

Giulia Gotti - „Existenz” ist ein Name des Kampfes. Bemerkungen
zur Notwendigkeit der traditionellen Kampfkünste in
der heutigen Gesellschaft 51

Daniele Iozzia - Vezzi antiplatonici: lo scorno di Eros 61

Afshin Kaveh - Guy Debord, un classico *malgré lui?* 74

Marica Magnano San Lio - Suggestioni e rivisitazioni della filosofia
pratica aristotelica in alcune pagine della cultura tedesca del
Novecento 87

Ida Scebba - *Le pathosformeln* warburghiane. La rinascita del
classico attraverso il dionisiaco 98

Kristof K.P. Vanhoutte - Model Failure. The implications of the
'classical' as a paradigmatic concept 108

TEMI - II

Giuseppe Savoca - Leopardi, Zoroastro e i due principi: tra
Oromaze e Arimane. I parte 120

AUTORI

Daria Baglieri - Merleau-Ponty 132

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Antichità e natura in Goethe* 144

Federico Nicolosi - *Antinatalismo: una prospettiva teoretica* 147

Enrico Palma - *Il linguaggio muto* 153

LEOPARDI, ZOROASTRO E I DUE PRINCIPI: TRA OROMAZE E ARIMANE

I parte

Giuseppe Savoca
Università di Catania

1. Le *Dissertazioni filosofiche* e Chateaubriand

Le *Dissertazioni filosofiche*, composte da Giacomo Leopardi nel 1811 e '12 come esercitazioni scolastiche (e pubblicate integralmente solo nel 1983, e poi nel 1993 in una edizione corredata di commento)¹, stanno alle origini del metodo compositivo ed espositivo del Leopardi adolescente e giovane, che sarà autore di opere più organiche come la *Storia dell'astronomia* (1813) e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815). La loro importanza va misurata soprattutto come punto di partenza di tutto l'arco della produzione e della riflessione leopardiane in quanto qui si trovano, in embrione, e per certi aspetti anche chiaramente fissati, alcuni elementi di base del pensiero dello scrittore, formatosi nell'ambito di una cultura rigorosamente cristiano-cattolica. Come si sa, la sua prima conoscenza della filosofia moderna è avvenuta, diciamo *ex adverso*, sui testi degli apologisti cattolici.

Citazioni classiche e dottrinarie, non sempre di prima mano, costellano queste *Dissertazioni*, svolte ciascuna sulla base di un autore di riferimento, il quale però è solo raramente citato con un nome preciso. Molte delle sue fonti taciute sono state già individuate dall'attenta curatrice dell'opera, la quale dichiara come proveniente da una fonte non reperi-

1 G. Leopardi, *Dissertazioni filosofiche*, a cura di T. Crivelli, Antenore, Padova 1995. Le *Dissertazioni* sono raccolte in cinque parti, tre datate 1811 e due 1812. Nella parte prima ci sono una *Dissertazione logica* e quattro *Dissertazioni metafisiche* (nell'indice dell'edizione, per una svista redazionale, queste risultano tre e non quattro perché vi manca il titolo della *Dissertazione sopra i sogni*), e la parte seconda è occupata da cinque *Dissertazioni fisiche*, e altre cinque, sempre *fisiche*, sono nella parte terza. La quarta parte presenta cinque *Dissertazioni morali*, mentre la quinta contiene tre *Dissertazioni aggiunte*: una di *Logica* e due di *Metafisica*. Avverto che per tutte le citazioni dalle altre opere di Leopardi, essendo queste pubblicate in varie edizioni per lo più affidabili, non darò indicazioni bibliografiche, limitandomi per le lettere ad indicare la data, mentre per lo *Zibaldone* aggiungo l'indicazione della pagina del manoscritto.

ta quella da cui Leopardi afferma di trascrivere, nella *Dissertazione sopra la virtù morale in generale* (1812), una elencazione delle «più famose leggi degli antichi legislatori, quali appunto da un moderno Scrittore vengon riferite»². In realtà in questo caso Leopardi trascriveva queste leggi antiche (*Leggi del Secondo Zoroastro, Leggi Indiane, Leggi Egiziane, Leggi di Minos, Leggi di Solone, Leggi primitive di Roma, Leggi de' Galli o de' Druidi, Leggi di Pitagora*) traducendole personalmente dal *Génie du Christianisme* (edizione del 1802) di Chateaubriand³.

Leopardi distingue le leggi in «naturali, Divine, e civili», ma l'elenco di quattro pagine da lui tradotto dal *Génie* potrebbe apparire in larga misura un riempitivo, tanto è vero che poi egli non discute queste leggi. E non può escludersi che egli abbia preso il pezzo da Chateaubriand per l'attrazione esercitata sul suo titolo di *Dissertazione sopra la virtù morale in generale* dall'aggettivo *morale* e dal sostantivo *vertu* di Chateaubriand (nel *Génie* il titolo *Des Loix morales, ou du Décalogue* è quello del capitolo quarto del libro secondo sulle *Vertus et loix morales*). Sembra comunque legittimo supporre che Leopardi abbia voluto introdurre un riferimento e un omaggio indiretti a un autore per lui di grande attualità, e che lo avrebbe suggestionato e anche ispirato negli anni seguenti, aprendogli orizzonti culturali europei. Leopardi adolescente tace il nome di Chateaubriand, forse anche riservandosi la possibilità di utilizzarlo ancora in seguito, come farà, ad esempio, e sempre senza nominarlo, nel progetto degli *Inni cristiani* del 1819, in *Alla primavera* e nell'*Inno ai Patriarchi*.

2. Le leggi di Zoroastro e quelle egiziane nelle *Dissertazioni*. Leopardi, i Persiani e Zoroastro

Trascritte le leggi, Leopardi si dedica alla illustrazione del tema dell'azione virtuosa e della virtù in sé. Ma, guardando al futuro sviluppo del suo pensiero, appare, credo, di un certo interesse prestare attenzione al primo punto (su undici) delle *Leggi del Secondo Zoroastro* (che precedono tutte le altre):

2 «Gli esempi delle leggi antiche “quali da un moderno Scrittore vengon riferite” hanno una fonte non reperita», in *Dissertazioni filosofiche*, cit., p. 253.

3 Ho dato conto della mia individuazione di questa fonte in *Su Leopardi e Chateaubriand: il «meraviglioso»*, in Aa. Vv., *Avere a cuore. Scritti in onore di Giovanni Salonia*, a cura di V. Conte e A. Sicherera, Edizioni San Paolo, Milano 2019, pp. 317-321.

Il tempo non ha confini, egli è increato, è Creator del tutto. La parola fu sua figlia, e da questa poi nacquero il Dio del bene Oromaze, e il Dio del male Ariman.

[...] Mostra a' tuoi figli il bene, ed il male allorquando saran giunti al confine di un lustro⁴.

E al secondo punto (su otto) delle *Leggi Egiziane*:

Onef Dio del tutto, tenebre sconosciute, oscurità impenetrabile.
Osiride è il Dio buono, Tiffone il cattivo⁵.

Com'è evidente, queste due leggi antiche sono accomunate dal netto dualismo di bene e di male, impersonati da Oromaze e da Arimane nell'antica religione indoiranica (di cui fu predicatore e riformatore Zoroastro), e nella religione egiziana dal dio buono Osiride e dal dio cattivo Tifone. Occorre non dimenticare che questi nomi derivano dalla loro trascrizione greca (da cui poi quella latina) fattane, tra gli altri, da Platone, Erodoto e Plutarco. Cito solo Platone che, nell'*Alcibiade primo* (122a), fa dire a Socrate (rivolgendosi ad Alcibiade) che, presso i Persiani, il primo dei quattro pedagoghi reali («il più saggio») insegna al fanciullo reale «la magia di Zoroastro, figlio di Oromasdo, cioè il culto degli dei, e gli insegna pure l'arte di regnare»⁶.

4 *Dissertazioni filosofiche*, cit., p. 253. Questo l'originale da cui traduce Leopardi: «Le temps sans bornes et increé est le créateur de tout. La parole fut sa fille; et de sa fille naquit Orsmus, dieu du bien, et Arimhan, dieu du mal», in *Génie du christianisme, ou Beautés de la Religion chrétienne*, par François-Auguste [questo il nome di battesimo nella prima edizione, al posto del più noto François-René] Chateaubriand, tome premier, Paris, Chez Migneret, 1802, p. 95.

5 *Dissertazioni filosofiche*, cit. p. 254. Nell'originale francese: «Cnef, dieu universel, ténèbres inconnues, obscurité impénétrable. Osiris est le dieu bon, Tiphon le dieu méchant», in *Génie du christianisme*, cit., p. 97. Onef delle *Dissertazioni* è un errore per Cnef, nome che si legge chiaramente nel *Génie* di Chateaubriand. Cnef si chiamava presso gli Egizi l'Essere supremo, raffigurato come un serpente con testa di spaviero e con in bocca l'uovo primigenio, dal quale nacque il mondo. Essendo molto simili graficamente la C e la O maiuscole, Leopardi può avere letto male il testo francese scambiando la C per O, ma è anche possibile si tratti, se non di un errore di stampa non corretto, di una svista di lettura da parte della studiosa del manoscritto leopardiano giacente tuttora presso la casa della famiglia Leopardi a Recanati.

6 Platone, *Opere complete*, vol. 4, traduzione di P. Pucci, Laterza, Bari 1971, p. 37. Alcuni traduttori, forse più opportunamente, rendono μαγείαν con «la scienza dei Magi». Il testo greco è: «ὧν ὁ μὲν μαγείαν τε διδάσκει τὴν Ζωροάστρου τοῦ Ὀρομάζου - ἔστι δὲ τοῦτο θεῶν θεραπεία - διδάσκει δὲ καὶ τὰ βασιλικά». Cita esattamente questo passo, condividendo la credenza che Zoroastro fosse figlio di Oromaze, il filosofo greco umanista Giorgio Gemisto Pletone (su cui al paragrafo successivo) negli *Oracoli Sibillini* (che contengono anche i *Magica Zoroastri oracula*, commentati da Pletone), nell'edizione in greco e in latino degli *Oracula Sybillina*, Amsterdam 1589, pp. 73-91 e 114-120.

In epoca moderna, com'è a tutti noto, è stato Nietzsche a riattualizzare la figura del «primo moralista» (secondo la sua definizione) che fu Zarathustra (nome persiano grecizzato in *Zoroastres*; e così in latino): «Zarathustra per primo ha visto nella lotta del bene e del male la vera ruota dell'ingranaggio delle cose»⁷.

Dal punto di vista storico e culturale è da escludere una conoscenza leopardiana diretta dei testi canonici dello zoroastrismo confluiti e tramandati nel libro sacro *Avesta*. Ugualmente da ritenere remota è la possibilità che Leopardi ragazzo si sia fatta un'idea dell'antica religione iranica, prima naturistica e politeista, e poi della riforma zoroastriana (monoteista) direttamente attraverso gli scrittori greci. È chiaramente attestato nello *Zibaldone* (e nella poesia dei *Canti*) un suo interesse costante per il mondo e per la lingua⁸ persiani, soprattutto in relazione alla plurisecolare lotta tra Persiani e Greci. Ma nello *Zibaldone* leggiamo anche (alla p. 4079) un giudizio sui *Persiani* di Eschilo («tragedia che ha per soggetto e per materia unica di pietà e di terrore i mali de' nemici della Grecia») che, riconoscendo nel grande poeta tragico un atteggiamento di rispetto per la grandezza persiana umiliata dai Greci, attesta una compassione dello stesso Leopardi verso quello sterminato impero dissoltosi e per tutti i vinti.

Zoroastro, vissuto probabilmente nel VII secolo a.C., viene da lì. Predicatore e profeta, fu certamente un riformatore dell'antica religione iranica che va sotto il nome di mazdeismo, dominato dal culto di Ahura Mazda, dio supremo, creatore del cielo e della terra, e principio del bene. Ad esso si oppone Angra Mainyu, dio del male, che però è destinato ad essere sconfitto. Alla vittoria di Ahura Mazda sullo spirito malvagio di Angra Mainyu seguiranno il giudizio finale e la resurrezione spirituale dei morti. Il vecchio dualismo indoiranico cedeva al monoteismo zoroastriano in cui Ahura Mazda è l'unico creatore universale, e quindi anche della luce e delle tenebre.

7 F. Nietzsche, *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, a cura di R. Calasso, Adelphi, Milano 1981, p. 129.

8 Dallo *Zibaldone* (p. 954) sappiamo, ad esempio, che Leopardi giudicava «l'antica lingua persiana [...] purissima» citando puntualmente l'«Articolo del Monthly Magazine nello Spettatore di Milano 15. Ottob. 1816. Quaderno 62. p. 78-79. intitolato *Lingua Persiana. Parte straniera*».

Ahura Mazda, nome del dio buono in antico iranico, diventerà Ohrmazd in medio-iranico, e poi Oromazes in greco e in latino. Similmente l'antica forma Angra Mainyu diventerà Ariman (da cui il greco Areimànios e il latino Arimanius).

3. Lo Zoroastro di Giorgio Gemisto Pletone, Leopardi e la *Bibliotheca Graeca* di Fabricius

In Leopardi il nome Zoroastro (abbastanza ricorrente nella lirica e nella prosa italiane, da Petrarca e Ariosto a Metastasio e Parini), in aggiunta all'occorrenza delle *Dissertazioni*, ricorre altre cinque volte, ma solo nella sua produzione giovanile. Zoroastro infatti scompare dal vocabolario e dall'immaginario del Leopardi maturo, "liquidato" definitivamente nel 1816 come «Zoroastro inventore di scienza vana» nell'*Appressamento della morte* (Canto terzo, v. 50). Tornando indietro, dobbiamo registrare che nel 1813, nel primo capitolo della *Storia dell'astronomia*, Leopardi riferisce che «vogliono alcuni che un certo Zoroastro, figlio di Urania e di Mercurio, fosse un grande astronomo», e che «Suida parla ancora di un altro Zoroastro, astronomo egli pure, che viveva al tempo di Nino, re degli Assiri». Le stesse cose, con qualche variante grafica, egli ripete nella *Dissertazione sopra l'origine, e i primi progressi dell'astronomia* (1814) in cui riprende brevemente gli argomenti astronomici della *Storia*.

A queste occorrenze del nome si affianca quella degli "Zoroastriani" che compaiono nel titolo di una sua lettura che Leopardi registra nei cosiddetti Elenchi di lettura (il IV, «1. Giugno 1823.») in questa forma: «15. Gemisti Plethonis Compendium Zoroastreorum et Platonicorum dogmatum. ib. vol. 14.». Il riferimento è al volume XIV dell'opera bibliografica citata in maniera sintetica al n. 2 dell'Elenco con «Fabric. B. G.», e che è la grande *Bibliotheca graeca* (uscita ad Amburgo in 14 volumi tra 1705 e 1728) del letterato e filologo tedesco Johann Albert Fabricius. Di quest'opera risulta registrato nel *Catalogo della Biblioteca Leopardi* proprio il volume 14, ma con il titolo generale della serie di *Bibliotheca Graeca* e con la data erronea di 1718 al posto del corretto 1728⁹.

⁹ *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum omnium Graecorum*, Hamburgi, 1718, vol. 14, in-4, in *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati*, Nuova edizione a cura di A. Campana, Olschki, Firenze 2011, p. 12.

Si trascrive qui la prima parte del titolo del tomo XIV che è: Jo. Alberti Fabricii, *Bibliothecae Graecae Volumen decimum quartum ultimumque, quo continentur Paralipomena quaedam* [...], Hamburgi, MDCCXXVIII.

Fabricius si era già occupato nei volumi precedenti di Gemisto Pletone (dedicandogli, ad esempio, 20 pagine nel volume X), e nello stesso frontespizio di questo XIV compaiono il nome di Gemisto Pletone e il titolo del suo *Compendium* nella forma esattamente trascritta da Leopardi nell'Elenco. Egli dunque, in quel periodo del 1823 stabilmente a Recanati, leggeva il breve *Compendium Zoroastreorum et Platoniorum dogmatum* (alle pagine 137-144: in greco e in latino nei paragrafi I-VI; solo in greco VII e VIII), in cui il filosofo (autore anche degli *Oracoli magici* dei discepoli di Zoroastro) sosteneva la conciliazione del pensiero di Platone e di quello di Zoroastro.

Leopardi, che a dodici anni aveva composto (in versi sciolti e in tre canti) il cristianissimo poemetto *I Re Magi*, cita poi i maghi di Persia, che, dice, Platone avrebbe voluto ascoltare se non ci fossero state le guerre d'Asia (*Zib.*, 265, 6 ottobre 1820); e certo egli sapeva che Pletone attribuiva le dottrine degli *Oracoli* ai «Magi discepoli di Zoroastro». Sicuramente poi conosceva anche i frammenti sopravvissuti del *Trattato delle leggi* (molto importante anche per il Rinascimento italiano), in cui Pletone (per Leopardi «caro in Italia, dove stette gran tempo e morì») riassume le dottrine di Zoroastro e di Platone, e ritiene Zoroastro il legislatore più antico (in concordanza con l'elenco di leggi delle *Dissertazioni*), oltre che il *priscus theologus* che aveva illustrato ai Persiani, e ai popoli antichi dell'Asia, la «trinità zoroastriana» di Ahura Mazda, Mitra e Arimane (risalente alla parte iranica dell'*Iside e Osiride* di Plutarco)¹⁰.

10 «Questa infatti è la legge di natura: che nulla entri nell'esistenza senza una causa, e, se il bene non può fornire una causa per il male, allora segue che la natura debba avere in se stessa la fonte e l'origine particolare, distinta, del male, proprio come ne ha una, tutta sua, del bene. 46. Questo fu il pensiero dei più nobili sapienti dell'umanità. Questi, infatti, credono che vi siano due principi divini, quasi rivali tra loro: l'uno artefice dei beni, l'altro dei mali. E c'è chi chiama il primo, migliore, "dio"; e il secondo, "dèmone": così, per esempio, il mago Zoroastro, di cui si narra che visse cinquemila anni prima della guerra troiana. Costui chiamava il primo Horomazes, l'altro Arimanius; e ipotizzava poi che l'uno somigliava, nel campo del sensibile, alla luce; e l'altro, al contrario, alle tenebre e all'ignoranza; e che tra l'uno e l'altro, intermedio, era Mitra, chiamato perciò dai Persiani "Mediatore". Zoroastro, dunque, ammaestrò il popolo a sacrificare all'uno con offerte votive e di grazia e all'altro con riti lugubri di deprecazione: pestano, per esempio, nel mortaio una certa erba detta "ómomi" e, al tempo stesso, invocano Ade e le tenebre; poi la mescolano a sangue di lupo sgozzato e la portano via, per gettarla in un luogo che non vede mai sole», *Iside e Osiride*, 45-46, in Plutarco, *Tutti i moralia*, testo greco a fronte, coordinamento di E. Lelli e G. Pisani, Bompiani, Milano 2017, p. 691.

Il nome di Mitra è ignoto all'opera leopardiana, e non abbiamo alcun elemento per ritenere che egli condividesse la costante attenzione e la centralità che Pletone riservava a Zoroastro. È cosa certa però la grande ammirazione che Leopardi nutriva per il maestro neoplatonico, di cui sulla fine del 1826, e a Recanati, «dilettato dalla sua bellezza» traduce dal greco l'orazione per «l'imperatrice Elena o Irene, morta poco innanzi», uscita quindi sul «Nuovo Ricoglitore» del febbraio 1827 col titolo *Discorso in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone e volgarizzamento della medesima*.

Il tema di questa orazione è, come si legge nel discorso leopardiano introduttivo, quello «principalmente dell'immortalità dell'anima». A questo argomento si aggiungono quelli del «Dio unico» e «sommamente buono» e l'altro della interpretazione (e forse della condanna) del suicidio di un essere umano, che, essendo «composto di due diverse essenze», col suo atto «spegne la natura mortale che è in lui, colla natura immortale». Sarebbe forse opportuno esplorare la possibilità che una traccia di questi ragionamenti di Pletone (plotiniano e neoplatonico insieme) sia rinvenibile nella discussione sul suicidio da Leopardi immaginata nello stesso 1827 nell'operetta morale sul *Dialogo di Plotino e di Porfirio*. E credo non inutile annotare che, mentre nel *Catalogo della biblioteca di casa Leopardi* risulta solo il volume XIV (e ultimo) della *Bibliotheca Graeca* di Fabricius, nel IV Elenco Leopardi ne cita altri sei, e che troviamo nello *Zibaldone* (p. 2623, 6 settembre 1822) la citazione del tomo IV (anch'esso assente nel *Catalogo*):

Restano anche oggi le lingue asiatiche antiche, o dialetti derivati da quelle, o composti di quelle e d'altre forestiere, come dell'arabica ec. E v. ciò che s'è detto altrove di Giuseppe Ebreo, e Porfirio Vit. Plotini c. 17. nel Fabric. B. G. t. 4. pp. 119-120.

Sottolineo questo particolare solo per evidenziare l'attenzione di Leopardi verso lo “zoroastriano” Porfirio filosofo e biografo di Plotino, e per rilevare che proprio nella *Plotini vita, ejusque librorum feries, Porphyrio auctore* citata nello *Zibaldone* (e usata da Leopardi adolescente nel 1814 per il commento filologico intitolato *Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*) il personaggio di Zoroastro appariva tre volte¹¹. Ma va

11 J. Alberti Fabricii, *Bibliothecae Graecae Libri IV, pars altera*, Amburgo 1711, pp. 118-119.

anche osservato che negli scritti di Leopardi non c'è luogo che possa farci intravedere commenti alla lettura del *Compendium* o un qualche suo giudizio sul mitico personaggio che era Zoroastro.

4. *L'Historia religionis veterum Persarum* di Thomas Hyde in Leopardi

Il sospetto che Leopardi sia rimasto fermo alla condanna dello «Zoroastro inventore di scienza vana» (fatta nell'*Appressamento della morte*) è avvalorato dalla scomparsa nei suoi scritti di questo «figlio di Oromaze», molto presente nelle letterature antiche e presso gli eruditi e filosofi moderni da lui frequentati. Che egli conoscesse la varia letteratura che si era occupata del riformatore persiano lo desumiamo anche dal fatto che da ragazzo aveva letto, e citato ripetutamente, nella sua *Storia dell'astronomia* (e nella *Dissertazione* seguente), un'opera in latino in cui di Zoroastro si parla continuamente, con richiami frequenti alla letteratura grecolatina e agli scritti in lingua persiana che riguardano le religioni dell'antichità, e il Cristianesimo anche moderno.

Si tratta di quella che Leopardi (nel capitolo I della sua *Storia dell'astronomia*) cita correttamente come *Historia religionis veterum Persarum* di Thomas Hyde, uscita a Oxford nel 1700 (opera assente dal *Catalogo dei libri di casa*). Stando al nutritissimo frontespizio, che assomiglia a un sommario, il titolo leopardiano andrebbe integrato (dopo *Persarum*) con «eorum Magorum» (cioè, «Storia della religione degli antichi Persiani e dei loro Magi»). Va messo anche in rilievo (sempre dal seguito del titolo, e con la stessa caratteristica tipografica) che nel libro è compresa una *Zoroastris vita*. E, chiedendo venia per la pedanteria, si segnala che sempre nel frontespizio, anche se in carattere più piccolo, tornano i Magi e Zoroastro in quanto vi si legge che nell'opera è incluso il «Magorum Liber *Sad-Der* (*Zoroastris Praecepta seu Religionis Canones* continens)».

Dalle citazioni che Leopardi fa dell'eccellente libro di Hyde (rinomato professore, tra l'altro, di ebraico e di lingue orientali, compreso il persiano) si deduce che egli era interessato soprattutto alla componente astronomica dell'*Historia religionis veterum Persarum*. Ma negli stessi capitoli richiamati da lui, l'autore inglese tratta spesso di Zoroastro, e lo fa colle-

gando i temi astrali e celesti a quelli filosofici e religiosi della luce e delle tenebre. E così, già nel primo capitolo, egli presenta così il persiano:

Questo Zoroastro fu Riformatore della Religione medo-persiana, e diede sue nuove spiegazioni sulla Luce e sulle Tenebre, fissando sin dalla storia della Creazione come della Religione questi due Principi, insieme a molti altri che vengono insegnati nei suoi scritti¹².

E poi nel sommario premesso al capitolo IX scrive:

I due primitivi Principi dei Persiani, uno eterno, l'altro creato; con un nome dell'uno e dell'altro. Zoroastro li chiamò Luce e Tenebre, intendendo Dio e il Diavolo¹³.

Nel corso del libro Hyde afferma che, fra gli Indopersiani, gli eretici e i Manichei, ci sono dei Magi Dualisti, i quali «affermano la coeternità del Diavolo» e

ritengono la Luce e le Tenebre, ossia Dio e il Diavolo, due Principi coeterni, al contrario dei Magi che affermano la Luce eterna e le Tenebre create. Questi furono quelli che affermano che Oromaze e Arimane sono due dèi, come dice Plutarco in *Iside e Osiride*¹⁴.

La distinzione tra un principio “eterno” (quello del bene) e uno “creato” (quello del male) è fondamentale, nell'ambito di ogni discussione sui due principi, perché segna lo spartiacque tra gli “eretici” (come alcuni Magi, i dualisti assoluti e i Manichei), che sono per la “coeternità” del principio del bene e di quello del male, e gli “ortodossi” (compresi i Magi zoroastriani), che credono nella bontà infinita di Dio e nella sconfitta finale del male.

12 «Iste Zoroastres fuit Religionis Perso-Medicae Reformator qui novas suas Lucis et Tenebrarum explicationes dedit, haec duo Creationis Historia ut Religionis Principia statuens, cum multis aliis quae suis locis docebuntur», in T. Hyde, *Historia religionis veterum Persarum*, Oxford, 1700, p. 16.

13 «Persarum primitiva Principia duo, unum aeternum, alterum creatum; cum utriusque nominibus. Haec Zoroastres vocavit Lucem et Tenebras, intelligendo Deum et Diabolum», ivi, p. 162.

14 «Dualistae Diaboli coaeternitatem asserunt [...]. Lucem et Tenebras seu Deum et Diabolum statuunt duo Principia coaeterna, in contrarium Magorum qui Lucem aeternam et Tenebras creatas ponunt. Isti tales fuerunt, qui Oromazen et Arimanium duos esse Deos asserunt, ut Plut. lib. de Iside et Osir», ivi, p. 164.

Da Hyde Leopardi avrebbe potuto dunque apprendere che i sostenitori dei due principi si potevano chiamare “dualisti”, e che coloro che consideravano luce e tenebre “coeterne” (significate dall’opposizione tra Oromaze e Arimane, e tra Osiride e Tifone), e come divinità alla pari, erano da considerare eretici, in quanto la luce (il bene identificato con il Dio unico) è eterna, e le tenebre sono state create da Dio.

5. I dualisti e il dualismo di Hyde e di Valsecchi, e le parole assenti in Leopardi

È opinione diffusa, tra gli storici della filosofia e tra quelli delle lingue, che il termine “dualismo” risalga all’opera di Hyde, e cioè all’anno 1700. Abbagnano indica addirittura capitolo e pagina dell’*Historia* in cui esso sarebbe apparso¹⁵. Ma in realtà Hyde mai adopera il termine come sostantivo (che in latino tardo potrebbe essere *dualismus*), ma usa la parola *dualista* e il simile aggettivo (*dualistae*, *dualistarum*, *dualistas*), e una volta parla di *dualitas* (riferita all’opposizione tra Luce e Tenebre, e tra Dio e il Diavolo Arimane)¹⁶. Che il termine sia probabilmente a lui antecedente potrebbe dedursi dal fatto che la prima volta che Hyde usa *Dualistae* precisa in parentesi «ut vocantur», e cioè «come sono chiamati» (ovviamente da altri)¹⁷.

Per gli usi italiani di *dualismo* e *dualista* va segnalato che Cortelazzo e Zolli li datano rispettivamente al 1797 e al 1767¹⁸; ma queste date vanno arretrate entrambe al 1765, in cui apparve l’opera di Valsecchi sui *Fondamenti della Religione*.

Quanto a Leopardi va tenuto presente che in lui sono assenti parole come “coeterno” e “coeternità”, “dualisti” e “dualismo”, e che egli, se

15 «Il termine fu coniato nel sec. XVIII (compare la prima volta, in Thomas Hyde, *Historia religionis veterum Persarum*, 1700, cap. IX, p. 164)», in N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Tea, Torino 1993, p. 268.

16 *Historia religionis veterum Persarum*, cit., p. 16. Ivi, cap. 22, p. 295.

17 Ivi, cap. 1, p. 26.

18 «**dualismo**, s. m. ‘concezione filosofica che si appella a due principi opposti e irriducibili’ (1797 D’Alb.) [...] **dualista**, s. m. ‘seguace d’una concezione dualistica’ (“*dualisti* è il nome che veniva dato a coloro i quali sostenevano esservi nel mondo due principj eterni e necessarij”: 1767, *Dizionario dell’eresie*, Venezia, II 267) [...] *Dualismo* è il “lat. mod. *dualismus* in T. Hyde, *Historia religionis veterum Persarum*, 1700” (Migl. *Onom.*)», in M. Cortelazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2/D-H, Zanichelli, Bologna 1980, p. 366. Queste due parole sono assenti nel *Dizionario etimologico italiano*, II, di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Barbera, Firenze 1951.

nelle *Dissertazioni* non menziona Hyde (che parla della religione persiana, di Zoroastro e dei dualisti), in esse cita e segue fedelmente la rigorosa ortodossia cattolica del padre domenicano Antonio Valsecchi (professore di Teologia all'Università di Padova). Egli lo legge a casa sin dall'infanzia e lo definisce «un moderno prestantissimo Autore» dell'opera *Dei Fondamenti della Religione e dei fonti dell'empietà*, e lo apprezza come «validissimo persecutore della incredulità»¹⁹ e dei «nemici della nostra credenza», i quali «tal fiata si fan Deisti; tal altra Dualisti; ora Pirronici, e finalmente Ateisti»²⁰; ad essi

solo uno stravolgimento di ragione può far abbandonare il sistema della Religione intorno alla Provvidenza, e all'origine del male, per abbracciare il *Dualismo*, o sia l'Ipotesi dei due Principj ripugnante in se stessa, e che alla spiegazione de' fenomeni nulla giova²¹.

È facile immaginare che Valsecchi, con le sue confutazioni sistematiche del pensiero dei “Libertini” (fra i tanti, Rousseau, Voltaire, Hobbes, Locke, Diderot, Holbach, e soprattutto Bayle, su cui si veda la seconda parte di questo saggio), ha dato a Leopardi i primi suggerimenti per accostarsi alla filosofia moderna. Ma anche al livello “infantile” delle *Dissertazioni* il suo lettore non ne condivide l'acredine verso i “nemici”. Più in profondo, e anche nel futuro, egli non accetta del domenicano le parole «coeterno», «coeternità», «dualista», «dualismo», anche se queste e i loro derivati sono abbastanza frequenti nelle opere degli altri apologisti cattolici, e ricorrenti negli scritti dei liberi pensatori come Dupuis e Bayle.

Sui motivi di questa censura del Leopardi si può ipotizzare una sorta di suo silenzio di condivisione nella condanna del dualismo assoluto di bene e male come “eterni” o “coeterni”, come pure, all'opposto, un'adesione alla convinzione di chi giudicava che nella lotta “eterna” tra bene e male vicesse il male. È questa seconda posizione ad essere maggiori-

19 *Dissertazioni filosofiche*, cit., p. 325.

20 A. Valsecchi, *Dei Fondamenti della Religione e dei fonti dell'empietà*, libri tre, seconda edizione, vol. III, Padova, 1767, p. 219. Questa è l'edizione posseduta da Leopardi nella biblioteca di casa, ma la prima edizione risale a due anni prima, e cioè al 1765. La citazione corrisponde identica alla stessa p. 219 della prima edizione, e così le altre.

21 Ivi, pp. 237-238. Identità di pagine nel III volume del 1765.

taria nella critica e nei lettori leopardiani, soprattutto sulla base di una valutazione parziale e univoca della famosa riflessione bolognese dell'aprile 1826 sul «Tutto è male» (*Zib.* 4174-5), e dell'incompiuto inno *Ad Arimane*. La mia posizione è quella di considerare più aderente ai fatti e ai testi e alla storia di Leopardi il suo silenzio come un rifiuto della parificazione tra principio buono e principio cattivo.

Abstract

Il presente contributo costituisce la prima delle due parti che compongono un saggio più ampio nel quale viene considerato il pensiero di Leopardi in riferimento ai principi di bene e male presenti nella religione iranica ed egiziana e alla figura di Zoroastro.

Il lavoro insiste soprattutto sulle *Dissertazioni filosofiche* (1811-1812), uno scritto giovanile nel quale sono già ravvisabili alcuni elementi centrali anche del successivo sviluppo del pensiero di Leopardi. Questa prima parte del saggio mette in luce le tracce rilevabili negli scritti leopardiani delle opere di Chateaubriand, Gemisto Pletone, Hyde e del domenicano Valsecchi. Sottolinea inoltre l'assenza in Leopardi dei termini dualismo e coeterno (presenti, per essere condannati come eretici, nei testi di alcuni apologisti cattolici), per concludere interpretando la posizione di Leopardi come un rifiuto della parificazione tra principio buono e principio cattivo.

The present paper constitutes the first of two parts which compose an essay in which Leopardi's thought is considered in reference to the principles of good and evil present in Iranian and Egyptian religion and the figure of Zoroaster. This work focuses primarily on the *Dissertazioni filosofiche* (1811-1812), a youthful writing in which some central elements of Leopardi's subsequent work are already present.

This first part of the essay highlights the traces detectable in Leopardi's writings of the works of Chateaubriand, Gemistus, Plethon, Hyde, and the dominican Valsecchi. Furthermore, it underscores Leopardi's absence of the terms dualism and coeternal (present, to be condemned as heretical, in the texts of certain Catholic apologist), concluding by interpreting Leopardi's position as a rejection of the equalization between the principle of good and the principle of evil.

Parole chiave

Leopardi, Zoroastrismo, dualismo, filologia
Leopardi, Zoroastrism, dualism, philology

Vita pensata
rivista di filosofia

Classico I
Anno xv - n. 32, maggio 2025

Hanno collaborato a questo numero:

Daria Baglieri
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Giuseppe Frazzetto
Giulia Gotti
Daniele Iozzia
Afshin Kaveh
Marica Magnano San Lio
Federico Nicolosi
Enrico Palma
Giuseppe Savoca
Ida Scebba
Kristof K.P. Vanhoutte

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu